

A. I. O. N.  
ANNALI  
DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE  
DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO  
SEZIONE FILOLOGICO - LETTERARIA XIX - 1997



KATÀ DIÁLEKTON

Atti del III Colloquio Internazionale  
di Dialettologia Greca

a cura di  
A.C. Cassio

Napoli - Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996

ANNALI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Sezione filologico-letteraria

*Direttore Responsabile*

Albio Cesare Cassio

*Comitato di Redazione*

Albio Cesare Cassio, Giovanni Cerri, Giorgio Jackson,  
Luigia Melillo, Luigi Munzi, Lucia Rosa, Amneris Roselli,  
Domenico Tomasco, Roberto Velardi

Registrato al nr. 2926 del Registro Periodici del Tribunale di Napoli ai  
sensi del D.L. 8-2-1948 nr. 47.

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale e con  
qualsiasi mezzo (compresi microfilms, microfiches e riproduzioni fotostatiche)  
sono riservati per tutti i Paesi.

I volumi degli Annali possono essere richiesti in scambio da altre Università o  
istituzioni culturali rivolgendosi all'Istituto Universitario Orientale, Diparti-  
mento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico, Palazzo Coriglia-  
no, Piazza S. Domenico Maggiore, 80134 Napoli, tel. 0815510952, fax 0815516879.  
Manoscritti e contributi per la pubblicazione dovranno essere inviati allo stesso  
indirizzo.

## KATÀ DIÁLEKTON

Atti del III Colloquio Internazionale  
di Dialettologia Greca

Napoli - Fiaiano d'Ischia, 25-28 settembre 1996

a cura di  
A.C. Cassio

© Istituto Universitario Orientale 1999

Pubblicato con un contributo di fondi M.U.R.S.T. 40%

La realizzazione di questo colloquio svoltosi tra Napoli (Palazzo Corigliano, sede dell'Istituto Universitario Orientale) e Ischia (Hôtel Internazionale di Fiaiano) sarebbe stata impossibile senza il sostegno finanziario di tre istituzioni: il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli; il Consiglio Nazionale delle Ricerche; l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ad essi vada la mia più viva riconoscenza.

Desidero inoltre esprimere la mia profonda gratitudine sia ai colleghi che al personale amministrativo del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'I. U. O., che mi sono sempre stati vicini durante tutto il periodo in cui organizzavo il Colloquio e durante il suo svolgimento; in particolare desidero ringraziare il prof. Giovanni Cerri, all'epoca Direttore del Dipartimento, la dr. Rosaria Sanghez e la sig.ra Enza Guarino. Vorrei inoltre ringraziare vivamente per la loro collaborazione la dr. Silvia Buchner, la dr. Valeria Greco e il dr. Raffaele Mattera; particolare gratitudine devo al dr. Saverio Ricci.

Nella correzione delle bozze sono stato aiutato in maniera decisiva dal dr. Emanuele Dettori, che è anche autore degli indici.

Questo è stato l'ultimo congresso scientifico cui ha preso parte Olivier Masson, uno dei maggiori conoscitori di dialetti greci antichi della nostra epoca, scomparso nel febbraio del 1997. Alla sua memoria sia dedicato questo volume.

ALBIO CESARE CASSIO

## CONTATTI INTERDIALETTALI: IL FORMULARIO EPIGRAFICO

1. Per quanto trite alcune osservazioni preliminari sono necessarie. In una nazione occidentale moderna è probabile che esista una lingua cosiddetta standard accompagnata da numerose varietà linguistiche. Ci sono naturalmente delle eccezioni, ma, a un livello abbastanza superficiale e ignorando alcune differenze importanti, si può dire, per esempio, che questa è la situazione italiana o inglese. Il parlante può passare dalla lingua standard al suo dialetto secondo le occasioni, ma usa anche una serie di stadi intermedi. Si discute naturalmente quali siano questi livelli: per l'italiano una delle proposte è di distinguere non due, ma sei livelli: dialetto locale (parlato), dialetto regionale (parlato), italiano popolare regionale (parlato e scritto), italiano colto regionale (parlato), italiano dell'uso medio (parlato e scritto), italiano standard (scritto e parlato-scritto) (Sabatini 1985; cf. Lepschy 1989, 25 ss.). Comunque si voglia analizzare una situazione come quella italiana, istintivamente si tende, forse a torto, a pensare che lingua e dialetto si contrappongano e combattano una lotta per la sopravvivenza; si tende anche a credere che il dialetto sia la parte perdente. Ci si aspetta inoltre che i *media*, insieme all'educazione scolastica obbligatoria e all'uso della lingua standard per i contatti interregionali, facciano sì che il dialetto sia sempre più influenzato dalla lingua standard — un fenomeno su cui però non sembra si abbiano dati precisi. Almeno al livello di cultura popolare, ma talora anche a livello di ricerca, ci si interessa meno di un altro problema, se ci sia anche una forma di diffusione per così dire orizzontale, da dialetto a dialetto, o da

varietà regionale a varietà regionale, che non passi attraverso la lingua standard.

Non vi è dubbio che ci siano dati più che sufficienti per dimostrare che questi tipi di diffusione non solo esistono, ma sono anche frequenti. In Inghilterra per esempio l'influenza di Londra fa sì che tratti come la perdita di [h] iniziale tipica del *cockney* londinese si siano ora diffusi soprattutto tra le classi sociali meno abbienti lontano da Londra, anche in aree che naturalmente mantengono [h] iniziale nel dialetto locale. D'altra parte la perdita di [h] è un tratto che non fa parte del cosiddetto inglese standard e diviene oggetto di rimprovero nelle scuole (Trudgill 1986, 44 ss.).

2. Passiamo ora dall'Europa del ventesimo secolo alla Grecia del quinto e quarto secolo avanti Cristo. Qui la differenza fondamentale è che una lingua standard non c'è. Abbiamo quindi al livello del parlato una serie di varietà linguistiche che probabilmente divergono da città a città e da villaggio a villaggio; è probabile che nel quinto secolo se non prima esistessero varietà locali e varietà regionali come in Italia ai giorni d'oggi. Queste varietà e specialmente le varietà regionali sono anche scritte; al livello grammaticale sono fondamentalmente quelle che leggiamo nelle iscrizioni in prosa contemporanee. D'altra parte ci sono anche delle lingue letterarie scritte e in un certo senso (in una cultura fondamentalemente orale) anche parlate; la differenza tra queste lingue letterarie e le varietà linguistiche documentate nelle iscrizioni in prosa è che quest'ultime hanno un equivalente nella lingua parlata (le iscrizioni in beotico corrispondono a un dialetto beotico), mentre le lingue letterarie possono non aver nessun equivalente al livello del parlato (la lingua epica e quella della lirica corale, per citare casi estremi, non corrispondono a un dialetto specifico). Quindi esistono varie forme di lingue scritte alcune delle quali corrispondono *grosso modo* a lingue parlate, mentre altre sono puramente letterarie. In questa situazione non si possono aspettare influenze verticali, cioè dalla lingua standard ai dialetti. Del resto lo stesso concetto di dialetto va chiarificato; si potrebbe con eguale esattezza parlare di lingue

perché in buona parte dei casi bisogna ammettere che i dialetti regionali erano sistemi linguistici equipollenti e dotati di egual prestigio. I nomi contano poco e d'altra parte è ben noto che una definizione linguistica del contrasto lingua/dialetto non è possibile; quello che importa è che in una situazione linguistica di questo tipo, dove appunto diffusione verticale del tipo convenzionale non può esistere, è ancor più necessario domandarsi se c'erano dei processi di influenze reciproche tra i vari sistemi linguistici greci. Il problema si può porre in vari modi, dal più elementare al più sofisticato, e il problema diacronico non può venir separato da quello sincronico e descrittivo. Si può cominciare con il chiedersi quanto fossero profonde le differenze tra i vari dialetti; la domanda si può fare per il lessico o la morfologia o la sintassi o la fonologia e non c'è ragione di aspettarsi che la risposta sia la stessa in tutti i casi. Ci si può anche chiedere però che meccanismi esistessero per la diffusione di tratti linguistici da un dialetto all'altro; anche qui non è detto che una risposta valida per il lessico sia altrettanto valida per la fonologia.

3. In questi ultimi anni gli studi di sociolinguistica hanno rivelato alcune della complessità del processo di diffusione e mantenimento delle varianti linguistiche; il modello più semplice, secondo il quale le varianti a alto prestigio, cioè le varianti usate dalle classi sociali con maggior prestigio, naturalmente prevalgono è stato in parte modificato. Per esempio, gli studi di Lesley Milroy a Belfast ([1980] 1987; cf. J. e L. Milroy 1996, 59 ss.) hanno dimostrato come alcuni 'networks', reti di contatti tra individui, favoriscano il mantenimento di caratteri linguistici specifici anche se sono in concorrenza con innovazioni prestigiose. Un *network* di lavoratori manuali può essere strutturato in modo tale da ostacolare o impedire del tutto la ricezione di tratti linguistici esterni. D'altra parte uno studio basato sull'identificazione di vari *networks* naturalmente offre dati essenziali sulla diffusione di certi tratti linguistici da un gruppo a un altro. Il problema più generale che ci si pone riguarda la diffusione di tratti locali, in che modo venga attuata, e perché venga attuata. Lavori come quelli di Trudgill (1986)

fanno riferimento a vari parametri che determinano il modo e l'estensione della diffusione: fattori demografici e geografici sono naturalmente fondamentali, ma Trudgill, sulla scia di sociopsicologi come Howard Giles, attribuisce notevole importanza, nel caso di dialetti, a contatti diretti tra parlanti e a processi di "accommodation": nel contatto diretto un individuo modifica il proprio modo di parlare per adattarsi a un'altra persona con cui vuole stabilire un rapporto; se questo fenomeno si ripete regolarmente può portare a cambiamenti che a prima vista appaiono senza ragion d'essere.

3.1. È chiaro che non possiamo fare per la Grecia antica gli stessi tipi di studio che si possono fare per comunità moderne di parlanti. Al massimo possiamo usare alcuni modelli di cambiamento più moderni per cercare di spiegare i pochi dati che abbiamo. È però essenziale ricordarsi che per i dialetti greci questi dati sono dati della lingua scritta. Il problema che mi sono posta precedentemente quindi non è solo un problema che riguarda la diffusione trasversale di tratti linguistici, ma uno che riguarda l'esistenza, le modalità, il perché, e il come della diffusione di tratti linguistici dalla lingua scritta di una località alla lingua scritta di un'altra località. In alcuni casi si può forse sostenere che, visto che la lingua scritta è spesso più conservatrice di quella parlata, un tratto non locale che appare in un'iscrizione sia prova sufficiente che quel tratto si era introdotto anche nella lingua parlata della regione. Si tratta di un'ipotesi azzardata che può essere valida in certi casi, ma certamente non lo è in tutti.

Sorge inoltre un'altra difficoltà. Oltre al livello più semplice di diffusione che avviene attraverso contatti individuali, probabilmente nella lingua parlata la quale poi può venir riflessa nella lingua scritta, tratti linguistici localizzati possono venir diffusi anche attraverso le varie lingue letterarie. Consideriamo per esempio un problema che a prima vista sembra estremamente semplice. In una tarda manumissione beotica della fine del primo secolo a.C. (Pappadakis 1916, 268 ss.) troviamo un infinito κα]ταδου[λ]ώσ[ασθαι del verbo καταδουλόω, che chiaramente non è parte del lessico dialettale, visto che ha

caratteri fonologici tipicamente non beotici e sostituisce un precedente e più diffuso καταδουλίδω, che era anch'esso un prestito, probabilmente da Delfi (cf. Morpurgo Davies 1992, 72 ss.). Lo stesso verbo καταδουλόω appare nelle iscrizioni di Delfi che in teoria potrebbero quindi esserne la fonte; cf. FdD III 4, 75, 28 καταδουλώσεται. D'altra parte questa iscrizione è la famosa comunicazione romana del secondo secolo all'Amfizionia delfica contro il re Perseo<sup>1</sup>. È naturalmente scritta in koine e il verbo ha come oggetto πόλεις, a differenza di quello beotico che si trova in una manumissione. La stessa fraseologia (καταδουλοῦσθαι τὰς πόλεις) si ritrova in una decreto attico del terzo secolo (IG II<sup>2</sup> 687, 11) e il verbo viene usato sempre metaforicamente, quando si parla di togliere la libertà a città e regioni, da Erodoto, Tucide, Isocrate, etc. In teoria possiamo pensare almeno a quattro linee diverse di diffusione: a) da Delfi alla Beozia (ferma restando la possibilità/probabilità che Delfi abbia il verbo dall'Attica), b) dalla lingua parlata attica (riflessa nelle iscrizioni) alla lingua parlata beotica, c) dalla lingua letteraria attica alla Beozia, d) dalla lingua documentaria attica alla Beozia. Notiamo quindi alcuni punti fondamentali: la lingua scritta delle nostre iscrizioni dialettali, a) può riflettere la lingua parlata locale, la quale può essere influenzata da altri dialetti; b) può riflettere un'influenza della lingua epigrafica di un'altra area dialettale; c) può riflettere l'influenza della lingua letteraria o piuttosto delle varie lingue letterarie. Naturalmente non possiamo escludere che la lingua scritta locale poi influenzi la lingua parlata locale.

Va aggiunta un'ultima osservazione. Si è parlato precedentemente di mancanza di una lingua standard nel quinto/quarto secolo a.C. Quest'ultimo esempio però appartiene a un periodo ben più tardo; perché quindi non parliamo di un'influenza verticale dalla koine alla lingua parlata o scritta locale? Potremmo certamente farlo, ma se lo facessimo non risolveremo lo stesso i vari problemi. Il concetto di koine è estremamente vago e molto più complesso di quello che normal-

<sup>1</sup> Ditt. *Syll.* 643, Sherk 1969, n. 40; cf. Derow 1984, 307 nota 23.

mente si immagini. Se adottiamo la posizione di Brixhe e Hodot (1993, 20) secondo il quale "la seule langue qui mérite réellement le nom de koiné est le registre supérieur de la langue écrite (prose littéraire, documents diplomatiques, décrets municipaux ...)", non è detto che le iscrizioni da cui estraiamo i nostri dati siano esempi di koine anche quando sono tarde, visto che spesso mantengono caratteri morfologici e fonologici del dialetto locale. Al contrario questa lingua burocratica può essere una delle fonti della koine. In modo più concreto si può notare che, anche se non vi è dubbio che *καταδουλώω* a un certo punto è una forma della koine, vorremmo sapere perché, come e quando la Beozia ha usato questo verbo nella manumissioni.

4. L'esempio addotto ci riporta a una serie di dati sui cui vale la pena di soffermarsi. Esistono in Grecia in vari periodi delle forme di espressione che sono tipiche della lingua scritta sia letta sia recitata. È proprio in queste forme di espressione che mi sembra probabile si possano ritrovare con certezza influenze trasversali del tipo che ci interessano. Non si tratta necessariamente di dati del quinto o quarto secolo; spesso si tratta di testi molto più tardi, ma il punto essenziale è che spesso sono testi scritti in dialetto più o meno autentico e che riflettono concetti che sono fondamentalmente gli stessi nelle varie regioni. I concetti a loro volta sono espressi da formule che non sono le stesse in tutta la Grecia, ma mostrano vari livelli di somiglianza e differenza secondo i luoghi e il periodo. Siccome si tratta di termini tecnici e di formulari tecnici nella maggior parte dei casi sembra da escludere che le somiglianze siano fortuite.

I due esempi che ho in mente, ma se ne potrebbero aggiungere altri, sono i vari decreti onorifici – e in particolare i decreti di *prossenia* – che troviamo frequentemente in tutte le regioni greche, e i vari atti di manumissione, cioè di liberazione totale o parziale di uno schiavo, che sono anche essi frequenti in gran parte della Grecia. Si tratta nel secondo caso di testi che cominciano nel quinto secolo (Olimpia DGE 416 = IvO 12), ma che sono veramente frequenti solo nel terzo, se-

condo e primo secolo, quando spesso mantengono il dialetto locale (Albrecht 1978; cf. Dubois 1986, II, 260). Per le *prossenie* abbiamo testi dal quinto secolo, ma di nuovo la maggioranza delle iscrizioni è più tarda (cf. Gschnitzer 1973, Walbank 1978, Marek 1984, Gerolymatos 1986). D'altro canto se uno studio di questi testi desse risultati utili sarebbe poi possibile generalizzare il metodo fino a estenderlo ad altre forme epigrafiche.

4.1. Una prima osservazione è che chiaramente a un certo punto della storia greca l'istituzione della *prossenia* e quella della manumissione devono essersi diffuse nelle maggior parte delle regioni insieme con una serie di formulari; come siano cominciate non è facile sapere, ma è notevole che nei vari decreti troviamo da un lato grosse divergenze in terminologia che sembra indichino origini indipendenti (almeno del formulario, se non dell'istituzione), dall'altro somiglianze nel formulario e nella distribuzione di privilegi che non possono essere casuali. Le *prossenie* a partire almeno dal quarto secolo, ma probabilmente prima, erano un ovvio strumento di politica internazionale: si onora un cittadino di una regione con cui si vogliono avere più rapporti<sup>2</sup>. Per la loro stessa natura, del resto, i decreti di *prossenia* dovevano ricevere la massima pubblicità e devono aver quindi servito da strumento di diffusione linguistica. La regola generale era che erano scritti nel dialetto locale e non in quello dell'onorando benché è possibile che ci siano eccezioni. Dove abbiamo abbastanza dati notiamo sia le differenze da un luogo all'altro sia gli sviluppi nel formulario della stessa regione che si verificano nel corso degli anni. In Attica, per esempio, dove abbiamo una documentazione che si estende per vari secoli, Henry (1983, 116 ss., 130 ss.) ha mostrato che la parte iniziale di un decreto di *prossenia* cambia

<sup>2</sup> Per gli scopi linguistici che mi prefiggo non ha molta importanza se la *prossenia* nel periodo più tardo corrispondeva a una funzione specifica o era semplicemente un onore senza altre conseguenze. Cf. per un riassunto della discussione in proposito Marek 1984, 2 ss. Per delle buone osservazioni sulle *prossenie* beotiche e la loro lingua v. Vottéro 1995, 124 s.

dal quinto al quarto secolo e di nuovo nel secondo secolo. Bastano i pochi esempi elencati qua sotto (da i a iii) a confermarlo<sup>3</sup>.

(i) V secolo: ... εἶπε· Κορ[ρα]γίδεν κ[αί] Θαλυκίδεν καὶ Μενέστρατον καὶ Ἀθέναιον τὸς Θεσπιᾶς ἀναγρ[ά]φσαι προχσένος καὶ εὐεργέτα[ς] Ἀθηναίων καὶ τὸς παῖδας τὸς [ἐκένο]ν... ἐμ πόλ[ε]ι ἐν στέλει λιθί[ν]ει ... (IG I<sup>3</sup> 23, c. 447 a.C.) "... registrare come prosseni e benefattori ... in una stele di pietra".

(ii) IV secolo: ... εἶπε· ἐπαινέσαι Κομαίων ... εἶναι δὲ αὐτὸν καὶ τοὺς ἐγγόνος πρόξενον καὶ εὐεργέτην Ἀθηναίων ... (IG II<sup>2</sup> 77 +Add. a p. 658; primo quarto del IV secolo a.C.) "... che NN sia prosseno e benefattore degli Ateniesi ...".

(iii) II secolo: ... ἐπαινέσαι Λεύκιον .....καὶ στεφανῶσ[αι] ...]· δεδό[σθαι] δὲ αὐτῶι κ[αί] [πρ]οξέ[ν]ι[α]ν καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἐγκτησιν ..(IG II<sup>2</sup> 907) . "... che gli sia data anche la prossenia e ...".

Non possiamo quindi accettare un modello secondo il quale una data regione stabilisce la formula di un decreto in un periodo determinato e questa formulazione viene poi accettata dai vari stati greci, previa naturalmente una 'traduzione' fonologica e morfologica nel dialetto locale per quelli che insistevano su una dimostrazione linguistica della propria etnicità. Il processo di creazione e diffusione delle varie formule deve essere stata più complicato, se in Attica, per esempio, il cambiamento delle formule sembra legato a fattori cronologici.

4.2. Se facciamo una scelta più o meno arbitraria di formule iniziali in decreti di prossenia di varie regioni persino a questo microlivello differenze e somiglianze saltano agli occhi. La lista seguente basta a dimostrarlo. Si contrasti la formula attica (i) del quinto secolo in cui lo straniero da onorare viene "registrato" su stele di pietra in quanto prosseno e (normal-

<sup>3</sup> Una discussione delle varie forme di decreti attici e della loro diffusione si trova anche in Rhodes (1997, 11-61).

mente) benefattore (cf. Henry 1983, 116) con quella euboica (v) della fine del secolo in cui non si parla di registrazione, ma semplicemente di 'essere' prosseno e benefattore (come in (ii) che appartiene all'Attica del quarto secolo). La formula beotica (viii) del quarto secolo è simile, se si ignorano le differenze di morfologia dialettale, ma la formula delfica (ix) dello stesso secolo parla di 'dare' la prossenia e altri privilegi, come fa una precedente formula tessala (vii). D'altra parte in Arcadia nel terzo secolo (xi) la formula è come quella euboica e beotica. In contrasto si può citare la semplicità di un'iscrizione arcadica del quinto secolo (xii) che si limita a elencare dei prosseni, per quanto si discuta se si tratti in questo caso della stessa istituzione (Dubois 1986, II, 216) e quella della prima prossenia euboica e forse greca (iv) che dà nome e titolo solo senza verbo. In Tessaglia, a Fere, un decreto (vi) del quinto secolo ha anch'esso una forma diversa.

(iv) Eretria (Eubea), V sec. (prima parte)

[ἔδοχσεν .....] ... Ἀρισ[τ]οτέλεν Χειλονίον πρόχσενον καὶ ε[ὐ]εργέτην καὶ τ[ὸ]ν ἀδελφε[ὸ]ν αὐτῶ] (IG XII suppl. 549) "...fu deciso che ..... A. (sia?) prosseno e benefattore e anche i suoi fratelli (?)".

(v) Eretria (Eubea), 411 a.C.: ἔδοξεν τῆι βουλῆι (sic) Ἠγέλοχον ... πρόχσενον εἶναι καὶ εὐεργέτην καὶ αὐτὸν κ[αί] παῖδας καὶ σίτηριν εἶναι καὶ αὐτῶι καὶ παιρὶν ... καὶ ἀτελέην καὶ προεδρίην ... (IG XII 9 187, Meiggs & Lewis n. 82) "... fu deciso dalla boule che H. ... sia prosseno e benefattore, lui e i figli e che lui e figli abbiano il mantenimento ... e l'esenzione da tasse e la proedria ...".

(vi) Fere (Tessaglia), V sec.

Ἀριστόμαχος Ὀπόντιο[ς] πρό]ξενος· ἀσ[φ]άλει]α χαυτῶι καὶ το[ῦ] κένου καὶ ἀσυλία καὶ πολέμοιο καὶ ἠιρένας (SEG XXIII 415) "A. (è) prosseno. Che lui e i suoi (abbiano) *asphaleia* e *asylia* in guerra e in pace".

(vii) Fere (Tessaglia), V sec.

Φεραῖοι [ἐ]δό[κ]αιεν προξενίαν κάσυλιαν Ἐπικρατίδα[ι αὐτ]ῶι

καὶ παῖ[δ]εσσι Προελνίο[ις] (SEG XXIII 416) "Gli abitanti di Fere hanno dato *prossenia* e *asylia* a E., a lui e ai figli ...".

(viii) Tebe, IV sec. ... ἔδοξε τοῖ δάμοι πρόξενον εἶμεν Βοιωτῶν καὶ εὐεργέταν Νόβαν ... καὶ εἶμέν [F]οι γὰς καὶ [F]ουκίας ἐ[π]-πασιν καὶ ἀτέλιαν καὶ ἀσουλίαν ... (IG VII 2407)

"... fu deciso dal popolo che Noba sia *prosseno* e benefattore ... e che abbia il diritto di acquisto di terre e case e l'esenzione dalle tasse e l'*asylia* ..."<sup>4</sup>.

(ix) Delfi, IV sec. ... Δελοφοὶ ἔδωκαν .... αὐτοῖς καὶ ἐγγόνους προξενίαν, προμαντείαν, προεδρίαν, προδ[ι]κίαν ποτὶ Δελοφούς, ἀτέλειαν πάντων καὶ τὰ ἄλλα πάντα καθάπερ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργ[γ]έταις ... (FdD III 1, 392) " ... Gli abitanti di Delfi diedero ... a loro e ai discendenti *prossenia*, precedenza nella consultazione dell'oracolo, *proedria*, precedenza nei giudizi a Delfi, totale esenzione da tasse e ogni altro privilegio come per gli altri *prosseni* e benefattori ...".

(x) Delfi, III sec. ἔδοξε τῷ πόλει τῶν Δελοφῶν ..... ἐπειδὴ .... δεδόσθαι παρὰ τῆς πόλιος αὐτοῖς καὶ ἐγγόνους προξενίαν, προμαντείαν, προεδρίαν, προδικίαν, ἀσυλ[ι]αν, ἀτέλειαν [πά]ντ[ων], καὶ τὰ ἄλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλ[οις] εὐεργέταις ... (FdD III 4, 24 = SGDI 2845) "fu deciso dalla città di Delfi che, visto che ..., vengano date dalla città a loro e ai discendenti *prossenia* ....."<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Per una discussione della data (nella prima parte del quarto secolo) e delle formule di IG VII 2407, 2408 e SEG 25, 553 cf. Vottéro 1995, 125 s., che giustamente dà importanza ai rapporti tra la Beozia e Eretria pur facendo notare l'influenza attica sulla Beozia nello stesso periodo.

<sup>5</sup> La formulazione di (ix) è di gran lunga quella più frequente a Delfi e praticamente l'unica del quarto secolo. La si può considerare una forma abbreviata di pubblicazione di un decreto visto che manca l'informazione su vari punti procedurali; l'esempio di compilazione in forma più ridotta è il catalogo del secondo secolo che semplicemente elenca i *prosseni* sotto i vari arconti (SGDI 2581; cf. Rhodes 1997, 134). Il num. (x) contiene ἔδοξε che è standard dal quarto secolo (Rhodes, loc. cit.). Sembra possibile che precedentemente si usassero formule diverse per i decreti, come è sostenuto da Peter Rhodes, anche se a mio modo di vedere i dati non permettono di stabilire di che formule si trattasse.

(xi) Orcomeno (Arcadia), III sec. ... ἔδοξε τῷ βωλαῖ καὶ τῷ πόλι τῶν Ὀρχομενίων Λάρχιππον ... πρόξενον ἦν[α] καὶ εὐεργέταν τ[ᾶ]ς πόλιος τῶν Ὀρχομενίων αὐτὸν καὶ ἐγγόνους ἦναι δὲ αὐτῷ γὰς Ἰνπασιν καὶ ἀτέλειαν καὶ ἀσυλί[αν] καὶ ἰν πολέμοι καὶ ἰν ἰ[ρ]άναι καθάπερ τοῖς ἄλλοις προξένοις ... (DGE 667, Dubois 1986, II, 175) "fu deciso dalla *boule* e dalla città di Orcomeno che L. ... sia *prosseno* e benefattore della città di Orcomeno lui e i discendenti ...".

(xii) Lousoi (Arcadia), V sec.

Πρόξενοι Λουσιατῶν Μάδρος, Βλάσας, Ἀλκαίνετος αὐτοὶ καὶ γενεά. Προξένο Λουσεατῶν Πάνες, Ἀνδρόβιος, αὐτὸ καὶ γενεά ..... (IG V 2 387; Dubois 1986, II, 215 ss.)

Naturalmente l'interesse storico di questa variazione risiede nell'ente che promulga il decreto (il δᾶμος, la πόλις, la βουλή/βωλά etc.) o nei vari privilegi distribuiti o nell'origine del *prosseno* – in altre parole nei fatti istituzionali; anche per il linguista la presenza di una terminologia specifica è importante, e la terminologia è indissolubilmente legata alle istituzioni. D'altra parte al linguista interessano anche altri fatti; il ritrovare per esempio l'ordine N<sub>1</sub> V καὶ N<sub>2</sub> nella frase πρόξενον (N) εἶναι/εἶμεν/ἦναι (V) καὶ εὐεργέταν (N) in (v), (viii), (xi) pone il problema se questo sia un ordine di parole comune a diverse varietà di greco (come sembra probabile) o se sia dovuto all'influenza di una varietà sulle altre. Allo stesso modo quando Peter Rhodes fa notare (1997, 552) che, quando Atene impose nel 435/4 una costituzione democratica a Mileto, Mileto emanò un decreto che copiava nelle parti fondamentali lo stile ateniese (Hermann 1970; cf. Rhodes 1997, 374, 379), per il linguista questo è un invito a vedere se l'influenza ateniese si manifesta in tutti i caratteri linguistici del decreto milesio o solo in alcuni. È interessante notare che nel caso di Mileto fonologia e morfologia rimangono ioniche (ἦν rispetto all'attico ἔάν, νεομηνίης rispetto all'attico -ίας, τριμένεος rispetto all'attico -ους (-ός), etc.), anche se la fraseologia iniziale è di tipo ateniese.



4.3. Lo stesso tipo di contrasti – anche se ancora più marcati – si nota per le manumissioni. La più antica, che viene da Olimpia (cf. xiii) e appartiene alla prima parte del quinto secolo, si limita a affermare che il proprietario ha rilasciato liberi (ἀφέκε) gli schiavi (come) sacri a Zeus. In contrasto un'iscrizione arcadica dell'inizio del quarto secolo (cf. xiv) usa lo stesso verbo ma in un contesto puramente laico senza l'aggettivo e il riferimento al dio; al tempo stesso però aggiunge una frase sulla pena che verrà inflitta a chi metta mano sullo schiavo liberato. A partire dal secondo secolo, ma ancora nel dialetto locale, troviamo le innumerevoli manumissioni di Delfi con una formula più o meno fissa ma molto diversa (cf. xv). A Delfi la liberazione dello schiavo si ottiene attraverso una vendita fittizia al dio; altrove si tratta di un atto legale di liberazione talora con la testimonianza del dio, talora con testimoni laici, come succede a Tespie (xvi). In altre parti della Beozia (cf. xvii) lo schiavo che si libera viene dedicato, non venduto, al dio. La vendita fittizia ritorna nelle tarde iscrizioni di Naupatto in Locride (xviii) che sembra impossibile dissociare da quelle delfiche e dovranno quindi la loro formula a quella delfica.

(xiii) Olimpia, V sec.... ἀφέκε ἐλευθάρως τὸν ἀπὸ Σφίνγγας γόνον ἱερὸς τῷ Διὸς τῷ Ὀλυμπίῳ ... (IvO 12, DGE 416, Jeffery 1990, 330 num. 13) "ha lasciato liberi ..... sacri a Zeus Olimpio"

(xiv) Figalia (Arcadia), prima parte del IV sec.

Κλῆνις ἀφέκε Κόμαιθον, Ἐλυθρον, Ὀμβρίαν, Χοιροθύωνα. Εἰ δέ τις ἐπ[ιθ]ιγάνε τούτοις, ἱερ[ά] τὰ χρ(έ)μα[τα] ἐν(α)λί πάν[τ]α .... (IG V 2 429, Dubois 1986, II, 258 s.) "K. ha rilasciato NN; se qualcuno mette mano su questi, che tutta la sua proprietà diventa sacra ..."

(xv) Delfi, inizio II sec.

... ἐπὶ τοῖσδε ἀπέδοτο Πρόξενος ... σῶμα γυναικεῖον δι ὄνομα Βοῖσκα καὶ τὸν υἱὸν αὐτᾶς Λυκίσκον, τιμᾶς ἀργυρίου μνᾶν ὀκτώ .... (SGDI 2055) "a queste condizioni Proxenos ha venduto una donna di nome Boiska e suo figlio Lukiskos, per un prezzo di otto mine di argento"

(xvi) Orcomeno (Beozia), inizio II sec.

... ἀντίθειτι Θίων Δαματρίχ[ω] τὸν φίδιον φυκέταν Ἀκρίσιον ἱερὸν εἶμεν τῷ Σαράπιος κῆ τᾶ[ς] Ἴσιος, κῆ μεῖ ἐξεῖμεν μεῖθεν ἑφάπτεστη μειδὲ καταδουλίτταστη ἢ δέ κά τις ἐφάπτεται ... (IG VII 3200) "Teone ... dedica il proprio servo Acrisio che sia sacro a Serapide e Iside, e non sia permesso a nessuno di metter mano su di lui o di ridurlo in schiavitù; se qualcuno mette mano su di lui ..."<sup>6</sup>.

(xvii) Tespie (Beozia), fine ??III sec.

... ἀφίειτι Σάων Ἀτ[έ]αν ἐλεύθερον ἐναντία τῷ Ἀσκληπιῷ κῆ τῷ Ἀπόλλωνος ... (IG VII 1779) "Saon rilascia Ateas libero davanti a Asclepio e Apollo come testimoni".

(xviii) Naupatto (Locride occ.), II sec.

... ἀπέδοτο Εὐδίκος ... τῷ Ἀσκληπιῷ τῷ ἐν Κρουνοῖς ἐπ' ἐλευθερίαι σῶμα γυναικεῖον, δι ὄνομα Νόημα, τὸ γένος Θραῖισσαν, τιμᾶς ἀργυρίου μ(νᾶν) δυῶν ... (IG IX 1, 3<sup>2</sup>, 638, 5) "... Eudico ha venduto a Asclepio per liberarla una donna di nome Noema, di origine Trace, per un prezzo di due mine d'argento".

4.3.1. Non c'è dubbio che le differenze riflettono contrasti di natura legale, religiosa e istituzionale più che linguistica; tuttavia è proprio questa diversità che ci permette di notare dei fenomeni di diffusione linguistica. Cominciamo con un'osservazione banale. Non è forse un caso che il nostro primo esempio di manumissione (xiii), quello di Olimpia, si limiti a annunciare la decisione del proprietario e il coinvolgimento del dio, senza altre clausole. L'iscrizione arcadica (xiv) aggiunge già una clausola che definisce la punizione per chi contravviene alla libertà dell'individuo. È una frase ipotetica che usa un verbo che non troviamo altrove anche se il concetto diventa banale: Εἰ δέ τις ἐπ[ιθ]ιγάνε τούτοις ... In altre regioni greche (certamente non in tutte – si veda la Tessaglia) ritroviamo clausole con un simile significato. A Delfi una delle pri-

<sup>6</sup> La stessa formula si ritrova, anche se più frammentaria, in IG VII 3198, 3199 che possono appartenere alla fine del terzo secolo (Albrecht 1978, 124).

missime manumissioni (SGDI 2049), forse della fine del terzo secolo, dopo il solito inizio e una serie di altre clausole continue: *εἰ δὲ τις καὶ ἀπτήται Σατύρου* "... se qualcuno mette mano su Satiro (lo schiavo liberato) ...". In Beozia, (xvi), un testo della prima parte del secondo secolo, ha la clausola standard *ἢ δὲ κά τις ἐφάπτεται* ..., che dice esattamente la stessa cosa anche se con un verbo composto invece di semplice, e una differenza nell'ordine delle particelle che è significativa per la storia del dialetto. È compito di uno storico più che di un linguista di decidere quali motivi portino a questo parallelismo di clausole, di condizioni etc., se cioè si debba pensare a cause identiche e quindi a sviluppi indipendenti o a influssi reciproci. Rimane il fatto però che un linguista può sfruttare quelle somiglianze che sembrano più significative per ricostruire almeno fino a un certo punto modi di sviluppo e diffusione di tratti linguistici da un'area all'altra; è anche importante il fatto che si tratta qua di livelli linguistici lessicali e sintattici spesso in contrasto con i livelli morfologici e fonologici. Le differenze sono a loro volta significative, quando è chiaro che la struttura fondamentale della formula è dovuta a diffusione.

5. Quello che propongo è quindi un programma di studi che porti all'analisi di testi che sono spesso ignorati in quanto noiosamente formulari<sup>7</sup>. Sia le differenze sia le somiglianze delle formule possono darci degli indizi preziosi sul modo in cui i caratteri della lingua scritta non letteraria si diffondono da una regione all'altra. Si tratta naturalmente di fenomeni della lingua scritta e non della lingua parlata – a casa propria parlando con i figli non si usano le formule di un decreto di prossenia o di un atto di manumissione. Ma, se come si è detto, la koine stessa è un fenomeno di lingua scritta, è pro-

<sup>7</sup> Devo la scoperta del fatto che le formule, per quanto monotone, possono essere interessanti e talora essenziali per uno studio dello sviluppo linguistico a una tesi di dottorato tuttora inedita di Maria Karali su "Aspects of Delphic Word Order" (Oxford 1991), che basa una serie di conclusioni sul dialetto di Delfi proprio sullo studio dei testi più formulari; si veda del resto anche Lejeune 1940.

prio questo il tipo di diffusione linguistica che va studiato come preparazione agli studi sulla formazione della koine.

E c'è di più: chi legge probabilmente interpreta le lettere che vede in base alle proprie regole di fonologia e la lettura non porta a un cambiamento di pronuncia. D'altra parte chi scrive e chi legge probabilmente assorbe consciamente o inconsciamente la sintassi e il lessico del testo. Il documento ha uno statuto privilegiato: come l'oracolo va letto, studiato, meditato e forse imparato a memoria; costruzioni e parole del documento quindi si imprimono nella mente del lettore e è possibile che vengano imitate.

5.1. Consideriamo ora due casi più specifici che possono servire come esempio del tipo di lavoro che andrebbe fatto. Possiamo tornare ai decreti di prossenia guardando questa volta non l'inizio ma la fine del documento. Si è visto come le prime forme divergessero sia nelle varie regioni sia persino in una stessa città (Atene nel quinto e quarto secolo; Fere nel quinto secolo etc.), pur facendo pensare che ci fossero delle somiglianze fondamentali. Nel periodo più tardo si ha l'impressione che le formule diventino più fossilizzate in una particolare località e anche più simili da una località all'altra. Un'altra caratteristica è che in genere i decreti diventano più complessi sia nella descrizione dei meriti dell'onorando, sia nella descrizione degli onori accumulati su di lui; diventa anche più frequente una formula che copre tutte le eventuali omissioni: "e tutti gli altri onori attribuiti agli altri prosseni (e benefattori)"; una frase con questo significato di base si ritrova in regioni diverse e spesso in dialetti diversi. Un esempio tipico di una formula molta tarda in koine (II sec.), anche se può mostrare alcuni tratti fonologici e morfologici del dialetto originario, appartiene a un decreto di prossenia per tre Spartani fatto dal koinon acarnano ma trovato a Sparta:

(xix) ... καὶ εἴμεν αὐτοῖς ἀσφάλεια καὶ ἀσυλία καὶ πολέμου καὶ εἰράνας καὶ γᾶς καὶ οἰκίας ἐγκτησιν καὶ τὰ ἄλλα τίμια καὶ φιλόνηρα πάντα, ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ εὐεργέταις τοῦ κοινοῦ τῶν Ἀχαρνάνων ὑπάρχει (IG V 1, 29) "e abbiamo *aspha-*

leia e *asylia* sia in guerra sia in pace e il diritto alla proprietà della casa e tutti gli altri onori e privilegi quanti spettano ai prosseni e benefattori del koinon degli Acarnani”.

Formule parallele (e tarde) si trovano sparse per tutta la Grecia con piccole modifiche di vario tipo. In Acaia Ftotide troviamo per esempio, anche se non esattamente nello stesso contesto e in un'iscrizione puramente in koine e del primo secolo, una formula non dissimile:

(xx) ... και ὑπάρχειν αὐτῷ τε και ἐγγόνοι[ς πα]ρὰ τῆς πόλεως τῆς Θαυμακῶν τὰ τίμια και φιλόνηρωπα ὅσα και τοῖς ἄλλοις προξένους κ[αὶ εὐεργ]έταις τῆς πόλεως ὑπάρχει ... (IG IX 2, 219) “e che lui e i discendenti abbiano dalla città dei Thaumakes quegli onori e privilegi che spettano agli altri prosseni e benefattori della città”.

Si notino somiglianze e differenze: la stessa terminologia ‘moderna’ (τὰ τίμια και φιλόνηρωπα) appare in entrambe le iscrizioni, ma l'iscrizione più antica (xix) mantiene ancora morfologia e lessico dialettale nella formula tradizionale dove si trova tuttora il verbo essere (και εἶμεν αὐτοῖς ...), anche se il più moderno ὑπάρχειν viene usato nell'aggiunta finale; l'iscrizione più recente (xx) invece ha ὑπάρχειν anche nella formula fondamentale. Di nuovo ci si deve domandare quale sia il punto di partenza di τίμια και φιλόνηρωπα e di ὑπάρχειν. Sono elementi lessicali caratteristici della koine, ma come si sono diffusi e da dove?

5.2. Del resto tutta la formula merita attenzione. I dati provenienti dalla Beozia mostrano varie possibilità esemplificate qua sotto con prossenie del tardo terzo secolo<sup>8</sup>. In tutti i casi ci si riferisce a “tutte le altre cose (τᾶλλα πάντα) come per

<sup>8</sup> Si noti che la clausola che ci interessa non è parte necessaria dei decreti di prossenia; per esempio non la si trova in tre decreti federali della prima parte del quarto secolo (IG VII 2407, 2408, SEG 34, 355). D'altra parte in Beozia la formula risale certamente al quarto secolo; si veda, per esempio, SEG 28, 453, il

gli altri prosseni (e benefattori)”, ma in (xxi) si ha la forma beotica ὀπόττα κῆ, letteralmente “quante anche”, scritta sulla stessa pietra in cui troviamo in una seconda prossenia (IG VII 523) una formula diversa ... κῆ τᾶλλα πάντα καθάπερ [??κῆ τῶς] ἄλλυς προξένυς κῆ εὐεργέτης .... che ricompare, sempre sulla stessa pietra, in una terza prossenia (xxii). La forma dialettale ὀπόττα κῆ riappare anche a Oropo in un decreto di prossenia del koinon beotico (xxiii), seguito anche esso da un altro decreto (SEG 1, 102 = Petrakos 1997, n. 33), scritto sulla stessa pietra e sotto lo stesso arconte, che ha la formula κῆ τὰ ἄλλα πάντα καθάπερ κῆ τοῖς ἄλλοις προξένους κῆ εὐεργέταις. In (xxiv), un decreto del koinon beotico depositato a Oropos nel terzo secolo, abbiamo ὅσα κῆ in corrispondenza con ὀπόττα κῆ di (xxi).

(xxi) Tanagra IG VII 522 κῆ εἶμεν αὐτῶς γᾶς κῆ φυκίας ἐππασιν κῆ φυσοτέλιαν κῆ ἀσφάλιαν κῆ ἀσουλίαν κῆ πολέμω κῆ ἱράνας ἰώσας κῆ κατὰ γᾶν κῆ κατὰ θάλατταν, [κ]ῆ τᾶλλα πάντα ὀπόττα κῆ τῶς ἄλλυς προξένυς κῆ εὐεργέτης ...

(xxii) Tanagra IG VII 524 κῆ εἶμεν αὐτῶς γᾶς (γᾶς) κῆ φυκίας ἐππασιν κῆ φυσοτέλιαν κῆ ἀσφάλιαν κῆ ἀσουλίαν κῆ πολέμω κῆ ἱράνας ἰώσας κῆ καγᾶν (sic) κῆ κατὰ θάλατ(τ)αν, κῆ τᾶλλα πάντα καθάπερ κῆ τῶς ἄλλυς προξένυς κῆ εὐεργέτης ...

(xxiii) Oropos SEG 1, 101 = Petrakos 1997, no. 32

... κῆ τὰ [ἄλλα ὀ]πόττα κῆ τοῖς ἄλλοις προξένους κῆ εὐεργέτης ...<sup>9</sup>

(xxiv) Oropos IG VII 4259 = Petrakos 1997, no. 43 κῆ εἶμεν αὐτοῖς γᾶς ἐππασιν κῆ (ο)ικίας κῆ ἀσφάλιαν κῆ ἀσουλίαν κῆ πολέμω ἰόντος κῆ ἱράνας κῆ κατὰ γᾶν κῆ κατὰ θάλατταν, κῆ τᾶλλα πάντα ὅσα κῆ τοῖς λοιποῖς προξένους κῆ εὐεργέτης τῷ κοινῷ Βοιωτῶν.

decreto di Aliarto del quarto secolo riedito da Knoepfler 1978, 375-81, che legge κῆ τᾶλλα πάντα [καθά]περ τοῖς [ἄλλοις] προξένους.

<sup>9</sup> La stessa formula con ὀπόττα si trova anche in Orcomeno: IG VII 3167 e SEG 39, 440 e 441 (fine del terzo secolo).

Se si dà importanza alle forme dialettali si potrebbe ipotizzare che la prima formulazione di questa frase, che del resto sarà stata anche essa influenzata da formule non beotiche, debba avere avuto *ὁπόττα* (o *ὄττα*) *κῆ* e che *καθάπερ*, di gran lunga più frequente sia nel dialetto che nelle iscrizioni in koine, sia dovuto a influenze estranee più tarde, ma tutto ciò non è dimostrabile; i dati di Delfi (si veda più sotto) casomai farebbero pensare al contrario. Sia nei testi volutamente dialettali, sia nei testi in attico/koine di Oropos, le formule sono inestricabilmente mescolate. Troviamo più di frequente *τὰ ἄλλα πάντα καθάπερ* (και) ..., ma anche *καὶ τὰλλα πάντα ὅσαπερ και* ... (e.g. Oropos IG VII 394 = Petrakos 1997, no. 39) e *καὶ τὰ ἄλλα πάντα ὅσα και τοῖς ἄλλοις* ... (e.g. Oropos IG VII 324 = Petrakos 1997, no. 150). È anche possibile che *καθάπερ κῆ* risulti da una contaminazione di due formule, ma ancora una volta non è dimostrabile. È notevole però che le stesse alternanze di formule si trovano sia in buona parte della Beozia sia al di fuori della Beozia.

A Delfi a partire dal quarto secolo abbiamo nei vari decreti di prossenia una serie di formule simili. Qui il fatto notevole è che *καθάπερ* (o in alcuni casi *κατάπερ*) appare assai di frequente ma in una formula diversa che specifica come un onore o privilegio ben definito vada definito:

(xxv) a) ... *ἐπιτιμῶν καθάπερ (κατάπερ) Δελφοῖς* ..., per es. in FdD III 1, 438; 391; FdD III 4, 376, 377, 378, etc. (a partire dalla prima parte del quarto secolo)

b) ... *ἀτέλειαν πάντων καθάπερ Δελφοῖς* ..., per es. in FdD III 1, 390.

Per la formula più generale il tipo di gran lunga più frequente nel quarto secolo è, *mutatis mutandis*, quello di (xxi) e di simili formule. Troviamo una serie di esempi di (xxvi):

(xxvi) ... *καὶ τὰλλα ὅσα και τοῖς ἄλλοις προξένοις και εὐεργέταις* ..., per es. in FdD III 1, 146, 147, 148, 161, 177, 178, 179, 185, SGDI 2673, etc.

D'altra parte in un'iscrizione scritta alla metà del quarto

secolo sotto lo stesso arconte di FdD III 1, 146 (xxvi) troviamo l'altra formula:

(xxvii) ... *καὶ τὰ ἄλλα πάντα καθάπερ τοῖς ἄλλοις προξένοις και εὐεργέταις* ... FdD III 1, 392.

Più tardi tra il quarto e il terzo secolo abbiamo anche una specie di compromesso tra il tipo di (xxvi) e quello di (xxvii):

(xxviii) ... *καὶ τὰ]λλα ὅσαπερ και τοῖς ἄλλοις [π]ρ[οξέ]νοις* ... FdD III 1, 168, ecc.

È probabile che non sarà mai possibile fare una storia completa di queste formule, ma sembra altrettanto probabile che le coincidenze non siano dovute al caso o al fondo comune della lingua greca o anche a influenza della koine in quanto tale. L'ipotesi di gran lunga più plausibile è che la fraseologia si diffonda da un centro all'altro, che venga adattata in certi casi alla fonologia e morfologia locale quando questo sembra desiderabile (anche se sintassi e lessico sono più resistenti) e che ci siano vari centri di diffusione. Nel caso specifico non sembra possibile separare Delfi e la Beozia: le coincidenze sono troppo forti, tanto più se ci si rende conto che, per quanto apparentemente banali, queste formule non sono altrettanto frequenti dappertutto. Si noti solo un fatto che dà da pensare e andrebbe studiato più da vicino: il tipo di formula ... *καὶ τὰλλα ὅσα και τοῖς* ... che abbiamo in (xxvi) a Delfi e avevamo già visto in (xxi) in Beozia, se si può generalizzare da una prima ricerca sulle forme computerizzate delle iscrizioni greche (nel disco del Packard Humanities Institute), ha immensa frequenza a Delfi, minor frequenza in Beozia, appare occasionalmente anche altrove, ma soprattutto è molto frequente nelle prossenie di Delo. D'altro canto la formula con *καθάπερ* come in (xxii) e (xxvii), si trova a Delfi, ma non necessariamente altrove, anche se è estremamente diffusa in Beozia (più di 180 esempi solo in IG VII, che include la Megaride e Oropo). La stessa espressione si ritrova in Eubea a Eretria e anche questo non può essere dovuto al caso.

6. Se la formula aggiuntiva dei decreti di prossenia mostra simiglianze notevoli tra Delfi e la Beozia da un lato e tra la Beozia (con Oropo) e l'Eubea dall'altro, le manumissioni possono forse confermare che la diffusione delle formule documentarie continua anche nel periodo più tardo. Si è visto come a Delfi a partire dal secondo secolo a.C. le numerosissime manumissioni abbiano la forma di una vendita fittizia alla divinità. Le clausole che seguono variano ma una è particolarmente frequente, quella della cosiddetta *παραμονή*, che stabilisce che lo schiavo liberato rimanga per un periodo determinato con il padrone o altri continuando a servire (cf. Samuel 1965, Albrecht 1978). La stessa clausola si trova anche in altre manumissioni e in particolare in alcune delle manumissioni beotiche.

Sul modello di Albrecht 1978, 157 ss., che però va in parte modificato dal punto di vista linguistico e che ignora le differenze di numero e di genere, la formula delfica si può schematizzare come in:

(xxix) ... παραμεινάτω/παραμενέτω δὲ (ὁ δοῦλος) παρὰ (τὸν δεῖνα) ἄχρι/ἄς/ἕως καὶ ζῶη(ι)/ζῆι (ὁ δεῖνα), ποιῶν τὸ ποτιτασσόμενον/ἐπιτα(σ)σόμενον ... (ἀνεγκλήτως) "che lo schiavo rimanga con NN, finché vive, facendo quello che gli è ordinato, in modo irreprensibile".

I testi che seguono questo schema sono frequenti. Si veda, per esempio:

(xxx) παραμενέτω δὲ Σωτηρὶς καὶ Ξένων καὶ Σωτῶ παρὰ Αἰακίδαν ποιόντες τὸ ποτιτασσόμενον τὸ δυνατόν ἄχρι καὶ ζῶη Αἰακίδας (SGDI 2041, prima parte del II sec.)

(xxxι) παραμεινάτω δὲ Ἡδεῖα παρὰ Σωτίωνα ἕως καὶ ζῆι Σωτίων ... (SGDI 2082, prima parte del II sec.)

(xxxii) παραμεινάτω δὲ Μαιφάτας καὶ Ἀμμία παρὰ Κριτόδαμον ἄς καὶ ζῶη Κριτόδαμος ποιόντες Κριτόδαμοι τὸ ποτιτασσόμενον ... (SGDI 1854, II sec.)

(xxxiii) παραμεινάτω δὲ Σωσίνικος παρὰ Ἀρχέλαον καὶ Λύσιον ἄχρι οὗ καὶ ζῶωντι, ποιέων τὸ ποτιτασσόμενον πᾶν τὸ δυνατόν ἀνεγκλήτως (FdD III 3, 22; seconda parte del II sec.)

Esattamente le stesse formule di *παραμονή* si ritrovano nel secondo secolo nella Locride Occidentale, dove l'influenza delfica è onnia non solo nella forma della clausola corrispondente ma anche nella struttura della manumissione come vendita fittizia (ὁ δεῖνα ἀπέδοτο come a Delfi) e nella terminologia (lo schiavo liberato è un σῶμα ἀνδρείον ο ἡ γυναεῖον). Quanto alla clausola di *παραμονή* bastano gli esempi seguenti<sup>10</sup> a mostrarne la simiglianza con quelle di Delfi:

(xxxiv) Naupatto IG IX 1, 3<sup>2</sup>, 638, 12 ... ἀπέδοτο σῶμα ἀνδρείον ... παραμενέτω δὲ Φιλόξενος παρὰ Μυκκίωνα, ἄς καὶ ζῆ Μυκκίων ποιῶν τὸ ποτιτασσόμενον ... (metà II sec.)

(xxxv) Phycenses IG IX 1, 3<sup>2</sup>, 672 I ... παραμενέ[τω δὲ] Πόπλιος παρὰ Δωροθέαν, ἄχρι οὗ καὶ ζ[ῆ] Δ[ωροθέα], ποιῶν τὸ ἐπιτασσόμενον (poco dopo il 166/5)

(xxxvi) ibid. 683 ... παραμενέτω δὲ Φιλέταιρος παρὰ Ὀφελίωνα ποιῶν τὸ ἐπιτασσόμενον (sic), ἕως καὶ ζῆ Ὀφελίων ... (II sec.)

Come a Delfi, abbiamo oscillazioni tra varie forme dialettali e no: ἄς, ἄχρι, ἕως. Abbiamo anche due forme diverse del verbo che indica quello che viene comandato: ποτιτασσόμενον e ἐπιτασσόμενον. Esattamente la stessa alternanza si trova nelle iscrizioni di Delfi.

In Beozia dove le manumissioni non richiedono una vendita, ma, almeno in alcune città, piuttosto una dedica e consacrazione al dio, troviamo simili esempi di *παραμονή*. La costruzione della frase spesso è diversa, perché al verbo finito di Delfi in Beozia corrisponde un participio, ma non vi è dubbio

<sup>10</sup> Per una lista più completa si veda Albrecht 1978, 158 nota 18.

che gli elementi costitutivi della clausola sono fondamentalmente gli stessi, nonostante alcune alternanze<sup>11</sup>. Gli esempi che seguono mostrano somiglianze e differenze.

(xxxvii) Orcomeno, Darmezín 1982, n. 117, ap. Vottéro 1996, 68, ... ἀντίθειτι Καραῖς Ἐμπέδω[νος ... ἰαρ]ὸν τῷ Ἀσπλαπῷ, παρμείναντα [Καρα]ῖδι ἄς κα δώσει ... (terzo/secondo secolo)

(xxxviii) Tisbe IG VII 2228 ... Εὐανδρίδας, Πασικρίτα Δωπύραν Ἀρτάμιδι Εἰλειθείη ἰαρὰν εἶμεν, πα[ρ]μείναςαν ἄως κα δῶνθι ...<sup>12</sup>

(xxxix) Cheronea IG VII 3377 ... ἀντίθειτι τὰν ριδίαν θρεπτὰν Σουρίναν ἰαρὰν τεῖ Σαράπι, παραμείναςαν αὐτὰν ἀνεγκλείτως, ἄς κα ζῶει ...<sup>13</sup>

(xl) Coronea, Pappadakis 1916, 218 ... ]ἀντίθειτι τὰν ριδίαν θαράπηναν Σοῦραν ἰαρὰν τῷ Ἡρακλῖ τῷ Χάροπι παραμείναςαν αὐσαντῷ, ἄως κα δώσει ἀνεγκλείτως παρμεινάτω δὲ κῆ [Φ]ίλωνι ...<sup>14</sup>

(xli) Cheronea, SEG 28, 449 = Roesch & Fossey 1978, 123 ss. ... ἀντίθειτι τὰς ριδίας θρεπτὰς παρμεινάσας αὐτῶς ἄς κα ζῶωνθι, ποιῶσας αὐτὰς τὰ ἐπιτάδδομενα πᾶν τὸ διουνατὸν, Ζωπούραν Ἀρτάμιδι Ἐλιθήη, Προστατειρίδα Ματέρη Μεγάλη ... " ... dedicano le schiave da loro allevate che rimangano con loro

<sup>11</sup> La lingua delle manumissioni e soprattutto il rapporto dialetto/koine/koina è discussa da Vottéro 1996, 67 ss., che riproduce anche alcuni testi. Non ho potuto vedere la tesi inedita di L. Darmezín 1982, che è citata da Vottéro. Le manumissioni beotiche appartengono per lo più a Cheronea (la vasta maggioranza) e alle città della Beozia nord-occidentale (cf. Darmezín 1985, 325); si datano per lo più alla fine del terzo secolo e al secondo secolo. Come fa notare Knoepfler (1992, 435), c'è anche una manumissione frammentaria di Oropos, forse datata alla prima metà del III secolo (SEG 15, 293 = Petrakos 1997, 329). Vottéro, loc. cit., osserva giustamente che non è possibile sostenere che tutti i testi in dialetto sono più antichi di quelli in koine o koina.

<sup>12</sup> L'iscrizione è datata al secondo secolo da Albrecht 1978, 43, ma al terzo da Vottéro 1996, 68.

<sup>13</sup> Datata alla prima metà del secondo secolo da Albrecht 1978, 41.

<sup>14</sup> Il testo è stato ripubblicato e tradotto da Darmezín 1985, 330; Albrecht 1978, 41 lo data alla prima parte del secondo secolo.

finché vivono, facendo quello che gli è ordinato per quanto è possibile, Zopura (dedicata) a Artemide Eileithuia, Prostateiris alla Grande Madre"<sup>15</sup>.

A differenza delle manumissioni della Locride occidentale troviamo qua un livello più alto di variazione, ma almeno per la clausola della παραμονή è chiaro che le formule di Delfi e quelle della Beozia non sono indipendenti l'una dall'altra. In Beozia ortografia, fonologia e morfologia oscillano tra forme locali e forme che possiamo chiamare di koine o di koina. Si trova dunque nella stessa frase ἄς o ἄως o ἄως o ἔως (Vottéro 1996, 68 nota 58), ma la presenza di una di queste forme non garantisce che le altre forme del testo abbiano la stessa coloritura dialettale. Anche da questi dati, come da quelli esaminati precedentemente, emerge una disparità dei vari livelli linguistici.

7. Non è facile raggiungere conclusioni quando si descrive non un lavoro compiuto, ma un programma di lavoro. La tesi di questa comunicazione è che fino a ora i lavori di dialettologia greca non si sono sufficientemente occupati del modo in cui certi fenomeni linguistici si sono diffusi da dialetto a dialetto. Questo è in buona parte perché i nostri dati non sono sufficienti, ma è anche in parte dovuto al fatto che tendiamo, di nuovo per via dei dati che abbiamo, a definire i dialetti su basi fonologiche e morfologiche ignorando per lo più il lessico e i fatti sintattici e il modo in cui è organizzato il discorso. La lingua tecnica dei decreti e dei documenti richiede un lessico suo che trova il suo modo di diffondersi per tutta la Grecia, ma è anche caratterizzata da una sua fraseologia e una sua organizzazione del testo. I pochi esempi addotti sopra bastano a mostrare che questi caratteri linguistici si possono diffondere indipendentemente dalla diffusione di tratti fonologici e morfologici. Al tempo stesso la loro diffusione in

<sup>15</sup> Riedita da Darmezín 1985, 331; cf. Knoepfler 1992, 496 s. che la data nella prima parte del secondo secolo.

certe aree ma non in altre si spiega solo contro uno sfondo di fatti politici e socio-culturali che vanno definiti e non sono necessariamente ovvi o prevedibili. Uno studio linguistico può quindi portare a definire aree di diffusione linguistica caratterizzate da una loro coesione che andrà spiegata di volta in volta in base a fatti politici o culturali.

Per finire possiamo osservare gli stessi dati ancora da un altro punto di vista. Se è vero che non possiamo ignorare la diffusione di fraseologia e terminologia tecnica in decreti come quelli di prossenia o in documenti come le manumissioni, bisogna anche ammettere, come si è visto, che la diffusione di fraseologia e terminologia non si accompagna necessariamente, almeno nella lingua scritta, a una diffusione di caratteri fonologici e morfologici. Al contrario si ha talora l'impressione che si cerchi di camuffare una frase importata dandole una veste fonologica e morfologica locale. In altre parole – e qui ci spostiamo sul livello dell'etnolinguistica e della percezione che il parlante ha della sua lingua – non è detto che siano solo gli studiosi moderni a identificare i dialetti in base a fatti fonologici e morfologici. Anche chi li parlava privilegiava questi tratti. Non si aveva difficoltà a importare – almeno nella lingua scritta – intere frasi e costruzioni, purché si potesse dare loro un'apparenza fonologica e morfologica locale. Altre spiegazioni sono possibili, ma vale la pena di formulare l'ipotesi che anche nella Grecia antica suoni e desinenze avessero per i parlanti maggior valore diagnostico delle costruzioni sintattiche e della terminologia.

ANNA MORPURGO DAVIES

### Bibliografia

- Albrecht, K.-D. 1978 *Rechtsprobleme in den Freilassungen der Bötier, Phoker, Dorier, Ost- und Westlokrer*, Paderborn: Schöningh.
- Brixhe, C. e Hodot, R. 1993 "A chacun sa koine?", in *La Koiné grecque antique: I une langue introuvable?*, a cura di C. Brixhe, Nancy: Presses Universitaires de Nancy, 7-21.
- Darmezin, L. 1982 *Les affranchissements par consécration (Grèce Centrale)*, Diss. Lyon (*non vidi*)
- Darmezin, L. 1985 "Quelques problèmes relatifs à l'affranchissement en Béotie", in *La Béotie antique*, Parigi: C.N.R.S., 325-31.
- Derow, P.S. 1984 "Rome, the Fall of Macedon and the Sack of Corinth", in *Cambridge Ancient History*, VIII<sup>2</sup>, 290-323.
- DGE v. Schwyzer
- Dubois, L. 1986 *Recherches sur le dialecte arcadien*, 3 voll., Louvain-la-neuve: Cabay.
- Gerolymatos, A. 1985 "Fourth Century Boeotian Use of the Proxenia in International Relations", in *La Béotie antique*, Parigi: C.N.R.S., 307-9.
- Gerolymatos, A. 1986 *A Study of the Proxenia in Political and Military Intelligence Gathering in Classical Greece*, Amsterdam: Gieben.
- Gschnitzer, F. 1973 "Proxenos", *PWRE Suppl.* XIII, 629-730.
- Henry, A.S. 1983 *Honours and Privileges in Athenian Decrees. The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim: Olms.
- Herrmann, P. 1970 "Zu den Beziehungen zwischen Athen und Milet im 5. Jahrhundert", *Klio* 52, 163-73.
- Hodot, R. 1990 *Le dialecte éolien d'Asie*, Paris: Editions Recherches sur les civilisations..
- Karali, M. 1991 *Aspects of Delphic Word Order*, Diss. Oxford.
- Knoepfler, D. 1978 "Proxénies béotiennes du IV<sup>e</sup> siècle", *REG* 102, 375-93.

- Knoepfler, D. 1992 "Sept années de recherche sur l'épigraphie de la Béotie", *Chiron* 22, 411-503.
- Lejeune, M. 1939 *Observations sur la langue des actes d'affranchissement delphiques*, Paris: Klincksieck.
- Lepschy, G.C. 1989 *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Marek, C. 1984 *Die Proxenie*, Frankfurt a.M.: Lang.
- Meiggs, R. e Lewis, D.M. 1969 *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford: Clarendon Press.
- Milroy, J. e L. 1996 "Varieties and Variation", in *The Handbook of Sociolinguistics*, a cura di F. Coulmas, Oxford: Blackwell.
- Milroy, L. 1987 *Language and Social Networks*, 2<sup>a</sup> ed., Oxford: Blackwell.
- Morpurgo Davies, A. 1992 "Il significato della linguistica storica nell'indagine delle lingue classiche", in *La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle discipline linguistiche (Atti dei Convegni Lincei, 94)*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 65-86.
- Morpurgo Davies, A. 1993 "Geography, History and Dialect; the Case of Oropos", in *Dialectologica graeca, Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega*, a cura di E. Crespo, J.L. García Ramón, A. Striano, Madrid: Universidad Autónoma, 261-79.
- Pappadakis, N.G. 1916 Περὶ τὸ Χαρόπειον τῆς Κορωνείας, *AD* 2, 217-72
- Petrakos, V. 1997 *Oi ἐπιγραφὲς τοῦ Ὀρωποῦ*, Atene: Arkhaio-logike Hetaireia.
- Rhodes, P.J. (with Lewis, D.M.) 1997 *The Decrees of the Greek States*, Oxford: Clarendon Press.
- Roesch, P. 1984 "Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte de Epaminondas", *REG* 97, 45-60.
- Roesch, P. - Fossey, J.M. 1978 "Neuf actes d'affranchissement de Chéronée", *ZPE* 29, 123-137.
- Sabatini, F. 1985 "Italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in *Gesprochenes Italienisch in*

- Geschichte und Gegenwart*, a cura di G. Holtus e E. Radtke, Tübingen: Narr, 154-84.
- Samuel, A.E. 1965 "The role of Paramone Clauses in Ancient Documents", *Journal of Juristic Papyrology* 15, 220-311.
- Sherk, R.K. 1969 *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore: Johns Hopkins Press.
- Schwyzler, E. 1923 *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig: Hirzel.
- Trudgill, P. 1986 *Dialects in Contact*, Oxford: Blackwell.
- Vottéro, G. 1995 "Boeotica varia I", in *Hellènika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie II (Etudes d'archéologie classique VIII)*, Nancy: A.D.R.A.; Paris: De Boccard, 121-32.
- Vottéro, G. 1996 "Koinès et koinas en Béotie à l'époque dialectale (7e-2e s. av. J.C.)", in *La koiné grecque antique: II La concurrence*, a cura di C. Brixhe, Nancy: A.D.R.A.; Paris: De Boccard, 43-92.
- Walbank, M. B. 1978 *Athenian Proxenies of the Fifth Century B.C.*, Toronto e Sarasota: Stevens.